

SABATO 21 DICEMBRE

Novena di Natale - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (GERMAGNO)

*Oggi la Chiesa, colma di gioia,
canta Maria pronta a servire.
Visitazione, grande mistero:
l'umile Madre offre il suo dono.
Sale sul monte senza ritardi,
verso la casa di Elisabetta.
Vita divina muove i suoi passi,
fede operosa arde nel cuore.
Quando Giovanni ode il Messia
mosso dall'alto balza esultante.
Vero profeta grida dal grembo:
ecco l'Agnello, l'Emmanuele.
Spirito Santo noi t'invochiamo:
rendi la Chiesa accogliente.
Spiega il tuo braccio di pace
soffia nei cuori zelo e amore.*

Salmo CF. SAL 121 (122)

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa
del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri
quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli
e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».
Per la casa del Signore
nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo (*Lc 1,41*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Sei tu la nostra gioia, Signore!**

- Signore, concedici la gioia di incontrarti davvero, e di lasciarci rinnovare dalla tua presenza in noi e tra di noi.
- Signore, facci vivere nella beatitudine della fede: credendo nella tua Parola, rendici annunciatori della tua gioia.
- Signore, compi il nostro desiderio e facci rinascere come uomini e donne nuovi, profezia del tuo Regno che viene.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO cf. Is 7,14; 8,10

Ecco viene il Signore onnipotente:
sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.

COLLETTA

Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi quando egli verrà nella gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Ct 2,8-14

Dal Cantico dei cantici

⁸Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. ⁹L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

¹⁰Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; ¹²i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. ¹³Il fico sta matu-

rando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». – *Parola di Dio.*

oppure: Sof 3,14-17

Dal libro del profeta Sofonìa

¹⁴Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! ¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! ¹⁷Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 32 (33)

Rit. Esultate, o giusti, nel Signore;
cantate a lui un canto nuovo.

oppure: Cantiamo al Signore un canto nuovo.

²Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

³Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate. **Rit.**

¹¹Il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità. **Rit.**

²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²¹È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

O Astro che sorgi, splendore della luce eterna,
sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 1,39-45

Dal Vangelo secondo Luca

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accetta con bontà, o Signore, le offerte della tua Chiesa; tu che le hai poste nelle nostre mani, con la tua potenza trasformatrice per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dell'Avvento II oppure II/A

p. 337

ANTIFONA ALLA COMUNIONE CF. LC 1,45

Beata sei tu, Vergine Maria,
perché hai creduto al compimento
delle parole del Signore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Per la comunione a questo sacramento, proteggi sempre il tuo popolo, Signore, perché, nella piena obbedienza a te nostro Padre, raggiunga la salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

La gioia dell'incontro

Il Cantico dei cantici paragona l'amato a «una gazzella o ad un cerbiatto» (Ct 2,9). Anche il verbo greco con il quale Elisabetta descrive il sussultare di gioia del bimbo nel grembo ha qualcosa di animalesco: *skirtào* descrive i movimenti bruschi e gioiosi dell'animale appena nato. Il salmo 113A (114) lo applica ai monti e ai colli, per paragonarli al movimento degli agnelli di un gregge: «Le montagne *saltellarono* come arieti, / le colline come agnelli di un gregge. / [...] Perché voi, montagne, *saltellate* come arieti / e voi, colline, come agnelli di un gregge?» (vv. 4.6). Pare che gli autori di questi testi sentano il bisogno di ricorrere a un linguaggio che travalica l'umano e si allarga a includere altri mondi vicini quale il regno animale, per esprimere la vitalità e la straordinarietà di quanto avviene. Quando il Signore si avvicina alla nostra vita tutto cambia, si rinnova, riceve una possibilità altrimenti insperata. Non per nulla Luca, nel raccontarci l'incontro tra queste due donne, Maria ed Elisabetta, lo descrive come l'incontro tra una vergine e una sterile, i cui grembi sono divenuti capaci di ospitare una nuova vita, così che il figlio della vergine incontra il figlio della sterile. Un incontro che avviene nella beatitudine della fede. Quello che Elisabetta riconosce in Maria, lodando la sua capacità di credere «nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45), è ciò che Elisabetta stessa vive, in prima

persona. Anche lei ha creduto in una promessa che sembrava impossibile a realizzarsi. Nella gioia di questa duplice maternità c'è però molto di più. Il profeta Sofonia ce lo ricorda invitando la figlia di Sion a rallegrarsi, a gridare di gioia, a esultare e acclamare «con tutto il cuore» (Sof 3,14). Il fondamento di questa letizia è uno solo: il Signore è in mezzo a te. Possiamo immaginare la gioia di Elisabetta nel vedere come il suo grembo, ormai vecchio e da tutti ritenuto sterile, si sia allargato ad accogliere una nuova vita. È tuttavia ancora più grande la gioia nel constatare che la madre del suo Signore, e dunque il Signore stesso, ora viene a visitare la sua casa e la sua vita.

Per il profeta c'è una gioia ancora più grande di questa: quella che caratterizza il Signore, il quale «gioirà per te, [...] esulterà per te con grida di gioia» (3,17). Noi ci ralleghiamo nell'accogliere il Signore che viene, ma è lui stesso a gioire nel venire a visitare il suo popolo, nel porre in mezzo a noi la sua stabile dimora.

In fondo, quella di cui oggi le letture ci narrano è la gioia di un incontro, che vede sussultare tutti i suoi protagonisti: le due donne e i due figli nel loro seno. Ed è significativo il modo nel quale Luca lega questa gioia all'esperienza di una gravidanza, cioè al germinare di una nuova vita. Non solo nel senso, più ovvio, che una nuova vita che nasce, quando è attesa e desiderata, non può che colmare di gioia chi l'accoglie. È vero anche l'altro senso: ogni gioia, quando è vera, non superficiale ma profonda, comunica nuovo slancio alla nostra esistenza, ci fa rinascere, ci dona

di gustare il sapore pieno e appagante di una vita nuova. Maria – narra Luca – «si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39). In greco *anastàsa*, participio aoristo da *anìstamai*, verbo molto caro a Luca, che tra Vangelo e Atti ricorre una sessantina di volte. È un verbo di risurrezione, uno dei due verbi tipici con cui il Nuovo Testamento parla della risurrezione di Gesù. Forzando un po' il testo, potremmo tradurre: «*Risorta*, Maria andò in fretta...». Un verbo, dunque, carico non soltanto dell'iniziativa di Maria, ma dell'agire stesso di Dio in lei. È come se la vita nuova che ha preso inizio nel suo corpo desse ora nuova vita a tutta la sua esistenza. Un'immagine, questa, che ci aiuta a prepararci per celebrare bene il Natale: il venire del Signore in mezzo a noi non può che riempirci di gioia. Questa gioia, però, per essere vera e compiuta, deve anche rendere nuova la nostra esistenza. Celebriamo una nascita per gustare la bellezza di rinascere a nostra volta.

Signore Gesù, donaci di sussultare di gioia ogni volta che i nostri occhi si aprono a discernere i segni discreti ma reali della tua presenza in mezzo a noi. Rendici partecipi e facci condividere la tua stessa gioia nel venire ad abitare in mezzo a noi. Sia questa la nostra felicità, nella consapevolezza di essere da te ospitati e di poterti ospitare a nostra volta.

Calendario ecumenico

Cattolici

Pietro Canisio, presbitero e dottore della Chiesa (1597).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria della santa martire Giuliana di Nicomedia (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Hadra di Assuan, monaco (IV-V sec.).

Luterani

Tommaso apostolo.

PREGHIERA DI NATALE

L'icona della Natività evidenzia il legame tra il Natale e la Pasqua, narrando il mistero di un Dio che entra nella nostra storia, e lo fa scegliendo la via della debolezza, non quella della potenza. Don Luigi Serenthà, teologo milanese prematuramente scomparso, non ancora cinquantenne, nel 1986, ha riflettuto poeticamente su questo legame in una poesia scritta nel 1985, un anno prima della morte. Una *Preghiera di Natale* – questo il suo titolo – dedicata, da rettore maggiore dei seminari della diocesi di Milano, ai «miei fratelli di liceo, in cerca di se stessi, in cerca dell'uomo, in cerca di Dio». Val la pena ascoltarla e meditarla per celebrare con consapevolezza il Natale di Gesù.

È Natale, Signore / o è già subito Pasqua? / Il legno del presepio è duro, come legno di croce. / Il freddo ti punge, quasi corona di spine. / L'odio dei potenti ti spia e ti teme. / Fuga affannosa nella notte. / Sangue innocente di coetanei, presagio del tuo sangue. / Lamento di madri desolate, eco del pianto di tua Madre. / Quanti segni di morte, Signore, in questa tua nascita.

Comincia così il tuo cammino tra noi, / la tua ostinata decisione di essere Dio, / non di sembrarlo. / Le pietre non diverranno pane. / Non ti lancerai dalle dorate cime del tempio. / Non conquisterai i regni dell'uomo. / Costruirai la tua vita di ogni giorno / raccogliendo con cura meticolosa, / con paziente amore / tutto quello che noi scartiamo: gli stracci della nostra povertà, / le piaghe del nostro dolore, / i pesi che non sappiamo portare, / le infamie che non vogliamo riconoscere.

Grazie, Signore, / per questa ostinazione. / per questo sparire, / per questo ritirarti, / che schiude un libero spazio / per la mia decisione di amarti.

Dio che ti nascondi, / Dio che non sembri Dio, / Dio degli stracci e delle piaghe, / Dio dei pesi e delle infamie, / io ti amo.

Non so come dirtelo, / ho paura di dirtelo, / perché talvolta mi spavento e ritiro la parola; / eppure sento che devo dirtelo: / io ti amo.

In questa possibilità di amarti / che la tua povertà mi schiude, / divento veramente uomo. / Amo gli stracci, le piaghe, i pesi di ogni fratello. / Piango le infamie di tutto il mondo. / Scopro di essere uomo, non di sembrarlo. / Il tuo Natale è il mio natale. / Nella gioia di questo nascere, / nello stupore di poterti amare, / nel dono immenso di vivere insieme, / io accetto, / io voglio, / io chiedo che anche per me, Signore, / sia subito Pasqua.

Proprio nella debolezza in cui si nasconde, contro ogni apparenza, Dio si rivela nel suo vero volto: decide di essere Dio, non di sembrarlo. In questo modo rivela anche a noi la via per essere veri uomini e vere donne, non di sembrarlo. Egli si ritira celandosi tanto nel legno della mangiatoia, quanto nel legno della croce: così dischiude anche a noi la possibilità di amarlo e di tornare a incontrarlo, se come lui e con lui sapremo a nostra volta raccogliere «con cura meticolosa, con paziente amore, tutto quello che noi scartiamo». Il Natale annuncia la Pasqua, la Pasqua illumina il Natale, e noi finalmente rinasciamo in un'esistenza pasquale, perché amati e capaci di amare.